



Parla Max

Tre semplici domande raccontano dignità, impegno e fatica di un giovane che, tramite un programma occupazionale, guarda con fiducia e speranza al suo futuro lavorativo e non



Dialogo con chi, giovane, abita questo tempo in Ticino, etichettato con la parola di-soccupato, consapevole dei suoi risvolti ma comunque espressione di novità, modernità e freschezza. Con chi senza lavoro lo cerca e, tra dispiacere e speranza, desidera orizzonti chiari ma inconsueti, sicuri ma inaspettati, sensati e belli. Dialogo con chi è un mistero insondabile eppure ha fragilità e talenti evidenti, con un ragazzo come tanti ma le cui orme sono e saranno sempre solo le sue, con chi è parte della massa e al contempo nessuno nella massa potrà mai essere lui, in sintesi dialogo con un uomo.

Porrò tre semplici domande, e mi legittimo a farlo perché fatichiamo insieme nel Mercatino di Caritas, e abbiamo entrambi il coraggio di farci domande.

Pochi mesi a svolgere un Programma Occupazionale, pochi mesi che però sono migliaia di istanti di una vita e come tali non possono essere solo un fare determinato da altri, devono essere necessariamente molto di più. La mia sola aspettativa è che dalla sua disponibilità a raccontarsi emerga la dignità di questo tempo.

CHI SEI?

Mi chiamo Massimo, sono nato a Mendrisio 25 anni fa e vivo a Chiasso dove svolgo una vita che cerco di mantenere il meno monotona possibile.

Ho alle spalle un'adolescenza travagliata come quella di tanti, poca voglia di studiare e il mio diploma di commercio (quel tanto decantato „pezzo di carta“ che malgrado ciò non riesco a rendere artefice del mio rilancio nel mondo del lavoro ma.. chi può dirlo?), esperienze di lavoro varie raramente durature, la mia piccola serie di errori più e meno grandi e soddisfazioni col contagocce.

Amo la musica, sono una persona che non pensa di avere qualcosa da insegnare, ma tutto da trasmettere e soprattutto tutto da imparare. Sono un tipo riflessivo ma estroverso, un po' lunatico e dico.. estroso e un po' particolare; ho un mondo progettato da me dove rifugiarmi quando le difficoltà sembrano prendere il sopravvento nel quale riesco a riequilibrare mente e corpo (con questa, del pazzo non me lo leva nessuno!). Credo nella vita sia necessario cogliere l'attimo e che, non essendo proprio il mio forte, devo lavorarci



ancora parecchio; ciò nonostante credo che anche quando nello scorrere del tempo a nostra disposizione ci ritroviamo senza appigli in fondo ad un pozzo dal quale ci sentiamo senza via d'uscita, non si debba mai dimenticare quanto sia grande anche il semplice poter respirare e che si debba continuare a credere che niente è perduto. Quando invece qualcosa o qualcuno si è perso è necessario ricordare che la vita non aspetta che finiamo di autocompatirci... Semplicemente continua.

COSA FAI?

Al momento sono inserito in un piano occupazionale qui presso il Mercatino Caritas di Lugano. È una realtà cruda per chi la vive in prima persona, viene a crearsi quando, come me, sei nei panni di una persona nata in un sistema che impone di lavorare per mangiare, pagare le fatture, godersi quel poco di tempo libero, relazionarsi alla gente, valorizzare le proprie capacità, arrivare a fare qualcosa di concreto, persino per essere davvero felici. Tale situazione sviluppa un conflitto tra ciò che è necessario fare che però mi lega ed i miei obbiettivi che sembrano man mano allontanarsi. Conflitto che come la disoccupazione stessa logora.

Tutto ciò nulla toglie alla validità dei collaboratori fissi coi quali mi ritrovo a lavorare, persone disponibili, cordiali e propositive alle prese con altre persone che a volte faticano ad accettare il ruolo che, loro malgrado svolgono... non deve essere facile. Come ho detto amo la musica, è una forma d'arte e d'espressione così genuina, così limpida e così inesorabilmente libera. Da qualche tempo faccio il possibile per essere parte integrante di questo mondo stendendo testi e interpretandoli in prima persona.

Nello specifico la mia è una collaborazione artistica con Jo Da Silva

un ragazzo immigrato dall'Angola che da solo si è costruito fino a qui

Voglio un mondo in cui davvero non ci siano disparità, o almeno non gli attuali livelli di disparità

un percorso nel mondo della musica rap. Le nostre strade si sono incrociate poco dopo il mio iniziale approccio con la musica fai-da-te, quasi per caso, ci conoscevamo da tempo ma non ancora artisticamente. Eravamo ad un Live organizzato per promuovere l'iniziativa TDF della quale facevamo parte come due gruppi diversi. In pratica la sua necessità di una seconda voce durante l'interpretazione e la mia conoscenza del suo pezzo hanno dato vita ad un alternativo che ha soddisfatto tutti e due. Abbiamo quindi lavorato sui suoi pezzi migliori e più recenti, traducendoli nella „versione concerto“ che unisce il conciso e diretto rap di Jo alla mia interpretazione melodica, riproponendoli così in chiave di un moderno R&B nelle esibizioni che ormai con una certa costanza, portiamo nei locali sparsi tra Ticino e Italia.

Contemporaneamente stiamo lavorando ad un progetto del quale avrete notizie e dettagli solo al momento della pubblicazione.. ebbéhehe!

Per il resto, sono un uomo normale, mi limito a vivere la mia vita con tutta la dignità possibile.

COSA VUOI?

Certo che le domande te le studi attentamente Nick eh?!?

Beh, per esempio che il mio equi-

librio interiore riesca finalmente a definirsi tale.

Un lavoro che mi gratifichi e che mi porti ad avere quella solidità economica che mi renda possibile mantenere uno stile di vita ragionevolmente agiato... poter dire sinceramente: -Amo il mio lavoro!-.

Viaggiare, vedere quanto più mi sarà possibile. Voglio che il mondo mi contagi con la naturale ispirazione che la sua immensa varietà dispensa a chi sa osservare.

Che mia madre viva la sua vita con la serenità che solo negli ultimi mesi ha ritrovato. Che mia sorella trovi un posto di lavoro dove essere felice di andare ogni giorno. Che mio fratello trovi la sua strada e diventi quello che vuole davvero essere. Che mio padre riesca a lavorare quei pochi anni che lo separano dalla pensione per potersela poi finalmente godere. Riuscire davvero a perdonare il padre di mio fratello per tutto il male che mi ha fatto.

Voglio un mondo in cui davvero non ci siano disparità, o almeno non gli attuali livelli di disparità, e già che sono in tema utopia, voglio che questi „grandi interessi“ che muovono la nostra economia smettano di produrre con regolare orrore i servizi dei telegiornali nei quali ci viene mostrata con sinistra circostanza la tristezza che ci circonda. Voglio che la mia passione diventi un giorno a tutti gli effetti il mio lavoro. E perché no? Una volta ottenuto ciò che voglio dalla vita, crearmi una famiglia in cui i miei figli possano crescere sereni, in cui non far mancare mai i valori fondamentali quali credo siano il rispetto, la fiducia e tutto ciò che ne consegue, valori in cui io non ho avuto la fortuna di crescere.

Averlo ascoltato è una possibilità, perché è un giovane uomo che ci cammina accanto, non distogliamo lo sguardo ma riconosciamoci fraternamente parte di uno stesso abitare. ■